

L'Agati-Tronci della chiesa del Monastero della Visitazione

Umberto Pineschi

L'organo costruito nel 1891 dalla ditta Agati-Tronci per la chiesa delle Visitandine (o, come si dice a Pistoia, delle Salesiane) fu uno dei primi organi storici pistoiesi, se non il primo, che ho suonato. Non che vi fossero motivi particolari, ma, semplicemente — siamo negli anni 1950 —, perché quello era l'unico strumento storico in qualche modo suonabile. Le monache mi invitavano abbastanza di frequente ad accompagnare Messe o Benedizioni eucaristiche e fui ben presto affascinato dall'indefinibile, ma reale, poesia che il suono di quest'organo riusciva a trasmettere, passando attraverso i molti, e anche irritanti, suoi difetti funzionali, quali scordature anche vistose, registri non usabili, meccanica deteriorata e, per giunta, elettroventilatore rumorosissimo.

Tutti gli organisti in Italia fino agli anni 1960 inoltrati volevano organi grandi e facili da suonare e la soluzione ideale appariva l'organo a trasmissione elettropneumatica, con almeno due manuali, ovviamente cromatici e di 61 tasti, ed una pedaliera concavo-radiale di 32 note. Io non facevo eccezione, assieme ai miei compagni della classe d'organo del maestro Esposito del conservatorio Cherubini di Firenze. L'organo antico italiano era tenuto in scarsa o, addirittura, in nessuna considerazione, anche perché ad un solo manuale, peggio che mai se con prima ottava corta, e con una pedaliera non degna di questo nome. È vero che venivano rispettati i nomi dei celebri organari Antegnati e Serassi, ma non nel senso che si intenderebbe oggi. Basti ricordare che si dovettero rendere cromatiche le prime ottave di manuale e pedale degli organi Antegnati delle chiese bresciane di S. Giuseppe e di S. Carlo, per giustificarne il restauro fatto da Armando Maccarinelli rispettivamente nel 1955 e nel 1958.

Gli organari pistoiesi avevano, fino a tutti gli anni 1960, così poca rilevanza che si arrivò a distruggere o a lasciar distruggere molte delle loro opere senza opposizioni e senza rimpianti, talvolta, nel caso di ripristino di chiese romaniche, addirittura per eseguire disposizioni della allora Soprintendenza ai Monumenti. Scomparvero così, fra gli altri, nel 1952 il Tronci del 1783 della basilica della Madonna dell'Umiltà, nel 1953 l'Agati del 1838 della Cattedrale (con tutto il ripieno e forse i flauti di Cesare Romani da Cortona), nel 1958 il Tronci del 1844 di S. Bartolomeo (solo cassa e cantoria, perché — autentico miracolo — somieri, canne, manuale, pedaliera si salvarono) e nel 1962 il Tronci del 1840 di S. Andrea (sopravvissero solo le canne interne, parzialmente reimpiegate per l'organo costruito nel 2008 nella chiesa del Carmine). Nello stesso periodo, andarono completamente disperse le canne degli organi della chiesa dello Spirito Santo Vecchio, Tronci 1810, e della chiesa di S. Benedetto, Tronci 1828.

Perché la situazione mutasse, bisognò arrivare fino al 1970, quando cioè fu restaurato l'organo Tronci del 1868 di S. Niccolò Agliana, il primo caso di intervento a favore di un organo storico di scuola pistoiese non solo in provincia di Pistoia, ma in assoluto. Il suo bel suono e le sue tantissime possibilità furono un'insospettabile sorpresa e, pertanto, si cominciò a sospettare che la scuola organaria pistoiese avesse prodotto, oltre a quello, altri capolavori. I recuperi che seguirono confermarono questa prima intuizione e gettarono una luce crescente su di un filone dell'organaria italiana che fino ad allora non era stata ritenuta meritevole di attenzione perfino da parte dei migliori organologi italiani. Occorse comunque molto altro tempo per far occupare alla scuola organaria pistoiese il posto di rilievo che le spettava, nel contesto dell'organo italiano, come esperienza originale ed indipendente. Una delle carte vincenti in questo processo fu la contemporanea scoperta di letteratura scritta per questi organi, specialmente da Giuseppe Gherardeschi, da suo figlio Luigi e dal nipote Gherardo, e sempre corredata, pezzo per pezzo, da precise indicazioni di registrazione. Grazie a questa letteratura, che in un primo momento era stata sottovalutata proprio come era accaduto agli organi della stessa scuola, e alle indicazioni di

registrazione da essa fornite fu agevole comprendere come fossero stati usati questi strumenti che, altrimenti, sarebbero certamente rimasti un irrisolvibile mistero.

Se, però, finalmente si affermò la stima per i Tronci e per gli Agati, non altrettanto accadde per il periodo Agati-Tronci, iniziato nel 1883 con la fusione delle due ditte. Esso, infatti, veniva ritenuto quello della progressiva decadenza, presagio della fine che avvenne poi in concomitanza con la Prima Guerra Mondiale. Significativo ciò che mi disse un parroco che, agli inizi degli anni 1970, venne a chiedermi consigli per un organo nuovo nella sua chiesa. «Ma, scusi, — gli chiesi — non ce l'ha già un organo?». «Sì — rispose —, ma è solo uno, sai, di quegli Agati-Tronci...». La disistima era causata, oltre che dal pessimo stato di manutenzione che impediva di capirne il suono, soprattutto dal ripieno a file unite “alla cecilianiana”, ritenuto, negli anni 1970-80, una prassi deteriorata. Solo a partire dal 1980 si capì, poco per volta, che anche quella della ditta Agati-Tronci (leggi Filippo Tronci III, unico proprietario) era grande arte organaria.

Nel 1975, quando cominciarono i corsi di interpretazione organistica a Pistoia e c'era grande bisogno di strumenti per permettere ai partecipanti di esercitarsi, l'organo Agati-Tronci delle Salesiane fu sistemato alla bell'e meglio e fu adoperato a questo scopo per diversi anni, finché si verificarono ulteriori guasti che lo resero completamente inservibile. Ebbene, nonostante che esso non fosse stato mai — e di proposito — incluso allora nel novero dei capolavori della scuola pistoiese, era tuttavia sempre piaciuto a chiunque lo avesse suonato. Siamo, però, dovuti giungere fino al 2009 perché si cominciasse a parlare seriamente di un suo pieno recupero.

Quali sono le prospettive e l'eventuale ruolo di questo strumento, una volta restaurato? Intanto esso è un organo splendido e, come tale, adatto a produrre splendida musica, prescindendo dal repertorio esistente che vi si possa ambientare. Essendo, poi, sempre stata l'organaria pistoiese molto legata alla tradizione fino almeno alle fine del XIX secolo, non è affatto uno scandalo suonarvi, oltre che musiche del secolo XIX, anche quelle dei secoli dal XVI al XVIII, tanto più che molto del materiale fonico risale proprio a quel periodo, seppure riadoperato liberamente da Agati-Tronci all'interno del nuovo strumento. L'estensione fino al sol₅ — dunque “alla tedesca” — del manuale, tipica del periodo Agati-Tronci, offre interessanti possibilità. Di solito non si adopera il manuale dell'organo oltre al do₅ o, al massimo, al re₅, ma disporre di due ottave abbondanti nei soprani (da fa₃ a sol₅), specialmente con un registro di 16' (Corno inglese) e uno di 5' 1/3 (Cornetto cinese), permette, tanto per fare due esempi, di dialogare tra soprani e bassi quasi come se si disponesse di due manuali o di realizzare ampie linee melodiche alla mano destra.

Concludendo, siamo di fronte ad uno strumento che, sebbene piccolo per numero di registri, per manuale unico e per pedaliera di una sola ottava, non lo è affatto per qualità e per possibilità coloristiche. L'organo Agati-Tronci 1981 della chiesa della Visitazione va, perciò, considerato un'affascinante sfida per gli organisti che da ora in poi avranno il privilegio di suonarlo.